# COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## AUDIZIONE

## 14.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO JANNONE**

## INDICE

PAG.

**Sulla pubblicità dei lavori:**

Jannone Giorgio, *Presidente* ..... 2

**Audizione del Commissario straordinario e del Direttore Generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), avvocato Paolo Crescimbeni, e dottoressa Giuseppina Santiapichi, sulla situazione gestionale dell'Istituto** *(ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati)*:

Jannone Giorgio, *Presidente* ..... 2, 6, 7, 9, 10, 16

Cazzola Giuliano (PdL) ..... 11, 12, 13

Crescimbeni Paolo, *Commissario straordinario dell'INPDAP* ..... 2, 7, 10, 11, 12, 13, 16

Franzoso Pietro (PdL) ..... 13, 16

Lannutti Elio (IdV) ..... 6, 9

Musi Adriano (PD) ..... 9, 11

Poli Nedo Lorenzo (UdC) ..... 12, 13

Santiapichi Giuseppina, *Direttore generale dell'INPDAP* ..... 7, 9, 10, 12, 14, 16

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

**La seduta comincia alle 8,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Commissario straordinario e del Direttore Generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), avvocato Paolo Crescimbeni e dottoressa Giuseppina Santiapichi, sulla situazione gestionale dell'Istituto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del Commissario straordinario e del Direttore Generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), avvocato Paolo Crescimbeni e dottoressa Giuseppina Santiapichi, sulla situazione gestionale dell'Istituto.

Avverto che l'avvocato Crescimbeni e la dottoressa Santiapichi sono accompagnati dal dottor Giuseppe Beato, direttore della Direzione centrale ragioneria e finanza, e da Bernardo Filippello, Coordinatore consulenza della professione attuariale.

Ricordo che il Commissario straordinario e il Direttore generale dell'INPDAP sono già stati auditi dalla Commissione il 17 giugno 2009 su aspetti inerenti i bilanci consuntivi 2004-2006 e il preventivo 2007.

Do quindi la parola all'avvocato Paolo Crescimbeni, Commissario straordinario dell'INPDAP.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Buongiorno a tutti. Ringrazio la Commissione per avermi, ancora una volta, dato l'opportunità di illustrare e approfondire, in questa sede autorevole, le tematiche relative alla situazione gestionale dell'Istituto.

Per meglio comprendere tale situazione, il punto di partenza del mio intervento non può che far riferimento alle considerazioni conclusive sull'esame dei bilanci consuntivi 2004-2005-2006 e del bilancio preventivo 2007, formulate dalla Commissione nella seduta del 28 luglio, a seguito della mia audizione del 17 giugno appena ricordata.

Come ho già avuto modo di riferire in quell'occasione, i dati relativi ai bilanci consuntivi 2007 e 2008 e preventivi 2009 e 2010 non possono che confermare le preoccupazioni già espresse dalla Commissione in merito alla natura strutturale dello squilibrio finanziario in cui versa l'Istituto.

Tale disavanzo trae origine, sin dall'esercizio del 2007, dalla scopertura meramente previdenziale – entrate contributive e uscite per prestazioni previdenziali – che ha subìto un sensibile incremento fino a 4,5 miliardi di euro a consuntivo rispetto a 1,6 miliardi, originariamente indicati nell'ultimo documento contabile esaminato dalla Commissione.

Le entrate contributive non coprono più le spese per prestazioni. Infatti, la scopertura previdenziale ha fatto registrare una lieve flessione, fino a 3,3 miliardi a consuntivo 2008, e un sensibile

incremento, fino a 6,3 miliardi, nel preventivo 2009, per poi salire fino a 7,1 miliardi nelle previsioni del 2010.

Un'analisi del periodo 2007-2010 evidenzia, rispetto all'esercizio 2006, un incremento delle entrate contributive dell'8,27 per cento, a fronte di una ben più elevata crescita, del 21,52 per cento, della spesa per prestazioni. In termini macroeconomici, anche nel 2010 le entrate contributive, previste in 58,7 miliardi, saranno appena sufficienti a pagare le pensioni, pari a 58,2 miliardi. Non saranno, invece, sufficienti per pagare i trattamenti di fine servizio e di fine rapporto, previsti in 7,5 miliardi.

Questa situazione si inserisce nel panorama dello squilibrio finanziario della previdenza, di portata, ovviamente, nazionale. Il bilancio dello Stato prevede complessivamente una spesa erariale per previdenza e assistenza – parlo del bilancio preventivo 2009 – di 87 miliardi, dei quali 7,5 sono impegnati per l'INPDAP.

È una magra consolazione affermare che essi rappresentano appena il 6,4 per cento del ripianamento previdenziale attuato dallo Stato con diverse leggi e in diversi modi: per alcuni istituti esso viene realizzato a monte, con leggi speciali, per altri, come il nostro, a valle, con un semplice ripianamento di bilancio. Si tratta, lo ripeto, di 7,5 miliardi su 87 miliardi di spesa complessiva del bilancio erariale per tutta la previdenza e l'assistenza.

Le cause che hanno determinato, e determinano tuttora, la rapida crescita del disavanzo previdenziale traggono origine da alcune irrisolte criticità strutturali già gravanti sull'Istituto.

Le elenco rapidamente: la depubblicazione di numerosi enti, con conseguente transito di valori capitali e contribuzione verso altri enti previdenziali (la cosiddetta privatizzazione di enti pubblici); le stringenti limitazioni del *turnover* dei dipendenti pubblici, con conseguente impoverimento del numero degli iscritti, a fronte di un costante aumento di quello dei pensionati; l'applicazione di meccanismi automatici di recupero dell'inflazione (perequazione) più elevati per le prestazioni e più ridotti sulle retribuzioni; gli squilibri nella quantificazione delle prestazioni di fine servizio (TFR e TFS), computate su basi imponibili più favorevoli al beneficiario rispetto a quelle che determinano i relativi contributi.

Nel 2010 è previsto un incremento della spesa TFR e TFS dell'11,29 per cento, a fronte di un ben più modesto aumento dell'1,85 per cento delle nostre relative entrate contributive. Le recenti norme attribuiscono alle pubbliche amministrazioni la facoltà di collocare in pensione i dipendenti con almeno quaranta anni di contribuzione, compresi quindi i periodi riscattati, nonché di non accogliere le domande di trattenimento in servizio per il biennio successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Ulteriori elementi sono l'aumento dell'aspettativa di vita, che è, ovviamente, una causa di carattere generale, e l'abrogazione, con la legge finanziaria n. 244 del dicembre 2007, della norma che prevedeva l'apporto dello Stato a copertura della spesa pensionistica per i trattamenti dei dipendenti statali, la Cassa trattamenti pensionistici statali (CTPS), cosiddetta Cassa Stato. Sono state trasferite le pensioni, ma non, con la stessa legge, le risorse relative al ripianamento dello Stato per la Cassa Stato, il cui disavanzo, tra entrate e uscite, è rimasto tutto a carico dell'ente dal dicembre 2007, ovverosia dal 2008.

I suddetti fattori, da un lato, consentono agli enti datori di lavoro una riduzione dell'organico dei dipendenti pubblici e della conseguente spesa del personale, dall'altro, però, provocano per l'INPDAP una grave perdita di contributi e di iscritti attivi, i quali vanno, oltretutto, ad accrescere il numero dei pensionati, con trattamenti ben superiori all'importo medio degli assegni pensionistici in pagamento, creando una situazione finanziaria difficilmente sostenibile.

Oggi nel settore pubblico accade il contrario di ciò che avviene in quello privato, dove viene incentivata l'occupa-

zione, con un risultato che penalizza l'Istituto e che è sotto gli occhi di tutti coloro che ne esaminano i bilanci.

L'analisi di queste poche, ma significative cifre mette a fuoco una problematica, la cui soluzione è complessa, in quanto l'INPDAP non ha spazi per governare, a legislazione vigente, il disavanzo ormai strutturale derivante dall'insufficienza delle entrate contributive rispetto alle spese istituzionali di natura obbligatoria, in assenza di strumenti atti a influenzare le dinamiche salariali del lavoro pubblico e della spesa previdenziale e pensionistica.

Del resto, le spese di funzionamento dell'Istituto, che nel 2008 rappresentano appena lo 0,93 per cento della complessiva spesa corrente e che pongono l'INPDAP in posizione di assoluta rilevanza nel panorama previdenziale, anche europeo, appaiono difficilmente riducibili, tenuto conto che attengono a oneri di personale e a spese per consumi intermedi, già assoggettate a ripetute riduzioni legislative adottate per esigenze di finanza pubblica. In tal senso si è anche ripetutamente espresso il Collegio dei sindaci dell'Istituto. Siamo, quindi, giunti ad una soglia minima, sotto la quale è impossibile scendere. Come ricordavo, l'INPDAP rappresenta l'Istituto che ha il più basso costo di gestione del panorama italiano ed europeo.

Gli sforzi messi in campo dagli organi, dalla dirigenza e da tutto il personale, che – debbo riconoscerlo – con impegno e passione profondono le loro energie verso un obiettivo comune, che è quello di dare un nuovo volto all'ente e alla sua *mission*, devono essere integrati, a questo punto, dall'aiuto del legislatore. Poiché non appare opportuno intervenire, essendo ovviamente impossibile allo stato attuale, sulla spesa pensionistica in assenza di accordo con le parti sociali – questo è un tema sensibile sul quale non entro – è indispensabile adottare misure legislative che comportino un incremento strutturale delle entrate e che consentano, di conseguenza, una maggiore sostenibilità finanziaria dell'ente nel medio periodo.

In tal senso, l'Istituto si è fatto carico di avanzare alcune proposte normative, che sono state predisposte e presentate ai competenti dicasteri e che si segnalano ai membri di questa Commissione affinché, nella loro veste di parlamentari e legislatori, possano esaminare le ipotesi che possono essere inserite in un veicolo legislativo.

Sul versante di incremento delle entrate contributive, se ne riportano alcune tra le più significative che, se approvate, avrebbero un potere molto limitativo del deficit di bilancio: l'obbligo di iscrizione all'INPDAP di tutto il personale assunto in tutte le amministrazioni che hanno natura giuridica pubblica, oppure che svolgono attività di pubblico servizio (non elenco esempi); la previsione del sistema del ravvedimento operoso anche per le pubbliche amministrazioni, con una riduzione delle sanzioni a carico degli enti morosi.

Come è noto, il fenomeno della morosità c'è sempre stato, ma ha comportato ritardi nel pagamento dei contributi. La norma di ravvedimento operoso serve per facilitare le operazioni di emersione del sommerso e, quindi, l'esazione di contributi, e consente alle pubbliche amministrazioni di regolare precedenti, consapevoli violazioni e di prevenire recidivanti morosità per contributi obbligatori. La norma proposta prevede, inoltre, una penalità nel caso di omessa o incompleta trasmissione della Dichiarazione mensile analitica (DMA), perfino in caso di avvenuto versamento di contributi.

Abbiamo, dunque, carenti dichiarazioni mensili analitiche e altrettanto carenti, o perlomeno incompleti, versamenti contributivi. Questi sono, talvolta, addirittura superiori alle dichiarazioni, segno che alcuni enti non hanno una regolarità amministrativa in proposito. Con ciò intendo riaffermare l'importanza del flusso informativo INPDAP, necessario per alimentare le proprie banche dati e il casellario centrale degli attivi.

Si propongono, inoltre, la possibilità per INPDAP di attingere alle proprie gestioni attive – in misura superiore a quella prevista dalle norme vigenti per gli anni

2009 e 2010, nonché una previsione per l'anno 2011 – e il ripristino dell'apporto residuale dello Stato per garantire alla Cassa Stato il pareggio tra entrate contributive e uscite pensionistiche. Questa norma, che già esisteva, è stata abolita dalla finanziaria per il 2008. In alternativa a quest'ultima proposta, in quanto assorbente della stessa, si propone una modifica della natura delle anticipazioni di bilancio da parte dello Stato in trasferimenti definitivi, come è avvenuto per gli altri enti previdenziali, l'INPS per primo.

In tema di aspetti gestionali, sempre in relazione a maggiori entrate contributive, l'Istituto ha fatto la sua parte e si è impegnato nella semplificazione delle procedure, al fine di una tempestiva definizione delle domande di riscatto e ricongiunzione presentate dagli iscritti. In questo quadro, stiamo lavorando anche con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – il campo della scuola è particolarmente sensibile al problema – per definire tutte le pratiche giacenti di riscatti e ricongiunzioni del personale della scuola, che rappresenta un terzo di quello statale.

Per quanto riguarda la gestione delle posizioni assicurative e del casellario degli iscritti, quale strumento imprescindibile per l'erogazione veloce e corretta delle prestazioni istituzionali, è stato dato un fortissimo impulso all'attività di trasmissione di dati assicurativi al casellario dei lavoratori attivi. Tutto questo avviene sotto il coordinamento del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, diretto da Alberto Brambilla, e dovrebbe portare alla trasmissione a tutti i lavoratori, pubblici e privati, della cosiddetta busta arancione – non si sa ancora se sarà cartacea o inviata in via informatica – che rappresenterà sicuramente un momento importante, di grande trasparenza, e consentirà a ogni italiano di conoscere la propria posizione contributiva, nonché la propria proiezione pensionistica.

Sono stati sviluppati più puntuali meccanismi di controllo in ordine all'assolvimento di obblighi contributivi delle pubbliche amministrazioni, d'intesa con il servizio ispettivo del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, mediante la stipula di una convenzione sottoscritta con il predetto ministero. Verranno, quindi, effettuate ispezioni presso enti pubblici per verificare l'incongruenza di dati in nostro possesso, in quanto alcune distonie costituiscono sensori tali da allarmare, giustamente, gli istituti in ordine alla regolarità del flusso contributivo.

Inoltre, è prossimo a partire il progetto « Estratto conto amministrativo », che consiste nell'invio di un estratto conto di ciascuna amministrazione, nel quale sarà rappresentata la situazione contributiva verso l'Istituto. In altre parole, ogni nostro soggetto contribuente riceverà il proprio estratto conto, che, in presenza di partite debitorie, sarà integrato da un avviso bonario, rispetto al quale ogni amministrazione potrà esprimere le proprie controdeduzioni.

Inoltre, da gennaio prossimo le pubbliche amministrazioni, grazie a un accordo con l'Agenzia delle entrate, cominceranno gradualmente a versare i nostri contributi mediante modelli F24. Anche questo darà maggiore fluidità al versamento contributivo.

Infine, in termini di produttività – parlando di gestione, è d'obbligo accennarvi – nel periodo gennaio-ottobre 2009, cui sono relativi i dati più recenti in mio possesso, si è registrato un incremento percentuale della produttività dell'1,91 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, con particolare attenzione alle entrate.

Come vedete, è stata focalizzata l'attività, nel campo delle entrate, di riscatti e ricongiunzioni, che hanno registrato incrementi di produzione tra il 24 e il 29 per cento, in linea con il piano industriale e con quanto auspicato da questa Commissione.

L'incremento di produzione si riflette positivamente anche sulla riduzione dei tempi medi di lavorazione, che hanno registrato una riduzione del 13,33 per cento per le prestazioni previdenziali e del 53 per cento per quelle creditizie.

Ho nominato il piano industriale. La Commissione, a seguito della precedente audizione, aveva indicato la necessità, una volta definiti con esattezza i maggiori oneri per la copertura del deficit di bilancio, di adeguarlo alla grave situazione in cui versa l'Istituto, sviluppando un idoneo piano di risanamento, finalizzato alla continuità aziendale, e procedendo all'individuazione dell'esatta consistenza del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche, ai fini di una completa esazione dei contributi spettanti all'ente.

Ricordiamo che il piano industriale, deliberato a marzo scorso, si basava già sulla stessa lunghezza d'onda delle considerazioni formulate dalla Commissione, in quanto costruito sulle seguenti cinque linee: un piano di risanamento fondato proprio sull'andamento strutturale delle entrate e sul completo versamento, da parte dell'amministrazione pubblica, dei contributi spettanti all'ente; la riduzione dei costi attraverso l'incentivazione di economie e sinergie con gli altri enti pubblici; la massima valorizzazione del patrimonio dell'Istituto; una maggiore efficienza della gestione, realizzando la massima riduzione possibile dei tempi medi di erogazione delle prestazioni – si stanno svolgendo, in questi giorni, corsi di formazione per un nuovo applicativo di liquidazione delle pensioni – e una più completa e facile comunicazione ai propri iscritti; infine, la gestione di un modello di *welfare* multiservizi, unico nel panorama europeo, per il benessere dei pubblici dipendenti, dei pensionati e dei loro familiari.

Queste sono le linee del piano industriale. Riteniamo che la gestione fino a questo momento si sia svolta in buona coerenza con gli obiettivi esposti, che ci sembrano ricalcare le indicazioni fornite dalla Commissione.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

ELIO LANNUTTI. Ringrazio il Commissario straordinario, la dottoressa Santiapichi e gli altri auditi, che vengono in Commissione e ci rappresentano situazioni allarmanti. Dalla relazione si evince che ci sono problemi: le entrate contributive non riescono più a coprire le spese e lo Stato, a monte o a valle, deve farsi carico di pagare le prestazioni e, alla fine, deve sempre ripianare.

I dati sono allarmanti, presidente. Mi permetta di affermare che noi non ci stupiamo di quanto ci viene rappresentato ogni volta, però la situazione non è allegra e riguarda la crisi in atto, nonché – come ha ricordato il Commissario straordinario – il fatto che c'è un esodo, che i dipendenti della pubblica amministrazione non sono tutti iscritti all'INPDAP, che bisogna pagare prestazioni superiori a quelle che sarebbero sopportabili. Una prima domanda riguarda pagina 13 del rapporto annuale dell'INPDAP, dalla quale si evince che nel 1998 è stata costituita la FIMIT SGR spa con il Mediocredito Centrale e che l'Istituto ha realizzato nel 2001 e nel 2003 i Fondi immobiliari chiusi ad apporto Alpha (primo in Italia) e Beta, attraverso il conferimento di parte del proprio patrimonio immobiliare. Vorrei conoscere gli andamenti di queste gestioni.

Ho visto anche che ci sarebbe un accordo con il comune di Roma per realizzare un Piano casa, se non sbaglio all'EUR: anche su questo volevamo sapere, in una fase critica per l'Istituto, se si tratti della soluzione migliore per affrontare le situazioni di bilancio.

L'altra domanda è se si è fatto di tutto per comprimere i costi di gestione o se c'è altro da fare per risparmiare, per effettuare economie di scala.

L'ultima questione che volevo porre è la seguente: leggo anche che avete presentato la domanda per il risparmio energetico, lo schema EMAS. Vorrei sapere a che punto è la registrazione, la quale – voglio ricordarla perché me ne occupo personalmente – consiste in uno schema europeo che conferisce una registrazione superiore agli ISO ed è importante anche per un ente pubblico, perché bisogna rispondere a determinati criteri anche per risparmiare energia ed effettuare economie di scala.

PRESIDENTE. Di solito noi raccogliamo le domande ma, dal momento che due colleghi senatori hanno meno tempo di noi, rispondiamo immediatamente, se possibile, ai quesiti del senatore Lannutti.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Il panorama non è deludente o preoccupante per quanto riguarda l'INPDAP: se vogliamo affermare che gli 87 miliardi di euro che l'erario devolve a previdenza e assistenza sono un fatto preoccupante, allora lo sono. È una valutazione politica complessiva.

Di certo, l'INPDAP ne utilizza solo il 6,4 e non paga solo tale percentuale delle pensioni degli italiani, ma una percentuale molto più elevata. Stiamo, dunque, molto meglio di tutti gli altri enti nel panorama, in quanto ricorriamo alla finanza pubblica in modo assolutamente minore rispetto ad altri enti pubblici. Questo avviene solamente da un paio d'anni, perché abbiamo fatto ricorso, e ancora lo stiamo parzialmente facendo, ad avanzi di amministrazione, cioè a soldi di cui disponevamo.

Nel panorama complessivo della previdenza italiana e nelle diverse forme di ripianamento – uso quest'espressione in modo improprio, perché non si tratta di ripianamento quando esiste una norma che prevede uno stanziamento – diciamo di onere pubblico erariale, l'INPDAP ne occupa una frazione marginale.

L'andamento dei fondi immobiliari è sicuramente positivo. Abbiamo anche superato la crisi, il cosiddetto scoppio della bolla immobiliare recente, in modo assolutamente positivo. Dalla data di costituzione di fondi si parla – non ho con me i rendimenti precisi – di percentuali in ordine al 50-60 per cento complessivo – chiaramente per tutto il periodo – di una valorizzazione costante del patrimonio conferito nei fondi di cui siamo rimasti proprietari e di una dismissione che sta dando luogo a risultati estremamente positivi.

Per quanto riguarda il Piano casa, lei saprà che l'INPDAP, più di altri enti pubblici, è proprietario di molte aree, specialmente a Roma e segnatamente nel Municipio di Monte Sacro. Sapendo che esistevano un Piano casa del Governo e un Progetto casa, che ritengo omologo, del comune di Roma per l'*housing* sociale – nella capitale ci sono 20 mila persone senza casa, secondo un dato più o meno ufficioso, il che dà luogo al fenomeno delle occupazioni abusive, sgradevole quanto si vuole, ma comunque indicativo di un problema vero, autentico di questa città, come di ogni altra area metropolitana – l'INPDAP ha messo a disposizione il proprio patrimonio immobiliare, in particolare quello delle aree, dal momento che gli altri non hanno più questa possibilità di destinazione, per la realizzazione di un Piano casa del comune. Ci sono già stati alcuni incontri preliminari con l'amministrazione comunale per esaminare la possibilità di conferimento – sicuramente non a titolo gratuito, perché non ce lo possiamo permettere – di queste aree a tale destinazione.

Sul contenimento delle spese ho già risposto prima: siamo al minimo storico nazionale ed europeo, sotto l'1 per cento, ma ciò non ci distoglie dall'impegno di individuare ancora eventuali sacche di sprechi, di gestione non corretta delle risorse; tuttavia, i tre quarti – e anche più – della percentuale che ho citato prima sono occupati dalle spese di personale. Si tratta, quindi, di una voce intangibile.

Quanto al risparmio energetico, passo la parola al direttore generale, perché so che ci siamo mossi per un progetto di collocazione di pannelli solari sulle nostre sedi, ma non ho, al momento, dati aggiornati.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Signor presidente, svolgo innanzitutto una piccola precisazione. È stato utilizzato il termine « ripianamento »: io forse parlerei di intervento dello Stato, più che di ripianamento che, nella nostra accezione comune, viene inteso come dovuto a una gestione non corretta o per una situazione di cassa « in difficoltà », che sicuramente c'è, ma per la

quale abbiamo cercato di spiegare le motivazioni, prevalentemente esterne all'Istituto, che l'hanno determinata.

Su questo è forse opportuno sottolineare ancora come ci siano due realtà nell'Istituto, che seguono anche logiche diverse. Per quanto riguarda la Cassa Stato – come precisava il presidente – nel momento in cui ne abbiamo acquisito le prestazioni pensionistiche non abbiamo fatto altrettanto, a quel tempo, con tutta la massa di contributi che era stata versata dai dipendenti pubblici. Questa situazione aveva determinato l'opportunità di interventi, intesi come contributi dello Stato, che, però, non rappresentavano tutto il montante contributivo sul quale noi, poi, avremmo potuto fondare la spesa pensionistica.

In questo senso, quando è stata introdotta la norma sull'abolizione dell'anticipazione per la Cassa Stato, la logica era stata quella – sostanzialmente prodotta e presentata dalla Ragioneria generale dello Stato – di considerarla come tutte le altre casse dell'Istituto, prevedendo, in caso di necessità, che si arrivasse ad anticipazione da parte dello Stato.

Adesso il problema è non tanto di sostanza – è ovvio che, qualunque sia la denominazione che noi diamo a questo trasferimento contributivo, in ogni caso si tratta di un trasferimento di risorse – quanto di una trasparenza di lettura del bilancio, per capire quali sono le motivazioni sottostanti che producono tali effetti.

Per quanto riguarda in particolare la richiesta di informazioni su iniziative che l'Istituto ha posto in essere per contenere ulteriormente le spese, è vero che abbiamo già razionalizzato parecchio all'interno del nostro bilancio. Lo 0,93 per cento è una percentuale veramente molto bassa per un Istituto che ha oltre 7.400 dipendenti ed è articolato su tutto il territorio.

Abbiamo messo in campo ulteriori iniziative, che sono definite e delineate anche nel triennio, nel piano industriale, che riguardano non soltanto il rispetto delle norme per le voci di spesa sulle quali c'è stato un intervento diretto del legislatore – per intenderci, riduzioni di spese per consulenze e via elencando, sulle quali abbiamo non solo rispettato i limiti di legge, ma siamo anche scesi al di sotto di quelli che sarebbero stati i limiti massimi stanziati – ma anche interventi come quello sulla Centrale acquisti. Abbiamo, infatti, adottato un sistema di Centrale acquisti su tutto il territorio nazionale, volto a raggiungere economie di scala per tutti i contratti che hanno una diffusione territoriale: mi riferisco, in particolare, alla vigilanza o alla gestione archivi.

Abbiamo poi previsto ulteriori razionalizzazioni, anche logistiche. Si sta avviando una fase di razionalizzazione della sede centrale dell'Istituto: concentreremo sia gli organi, sia la Direzione generale nella sede di proprietà di via Ballarin, abbandonando, in questo caso, quella di via Santa Croce in Gerusalemme che, come sapete, fa parte del Fondo immobili pubblici (FIP), sul quale noi paghiamo un canone di locazione. In questo caso, una razionalizzazione logistica comporta, dunque, anche una riduzione di spese per canoni di locazione.

Abbiamo poi attivato ulteriori iniziative collegate anche al controllo, in particolare mi viene in mente quello delle spese telefoniche: abbiamo cominciato a utilizzare, nella direzione generale, ma ora si sta diffondendo su tutto il territorio nazionale, il sistema del VoIP. D'altra parte, avevamo precise indicazioni in questo senso anche da parte dei ministeri vigilanti, sia quello dell'economia e delle finanze, sia quello del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Per effetto delle nuove tecnologie, si sono fortemente ridotte le spese telefoniche. Peraltro, abbiamo anche attivato controlli a campione, di monitoraggio attento, dell'andamento di tali spese.

Non possiamo ancora fare altrettanto sulle spese postali, che sono un altro tema all'attenzione, perché agiamo su una platea di pensionati piuttosto ampia e su norme che, peraltro, impongono comunicazioni formali e conoscenze da parte dei pensionati stessi. Dobbiamo realizzare la comunicazione con cadenze annuali, che si sono molto intensificate rispetto al pas-

sato, sulle quali al momento non abbiamo strumenti diversi per garantirci una riduzione dei costi.

Per quanto riguarda l'aspetto delle iniziative nel campo energetico, sono in corso valutazioni e attività istruttorie legate anche all'utilizzo, da parte di alcune strutture dell'Istituto, degli impianti fotovoltaici, che consentirebbero di alimentare in parte le strutture stesse. Per alcuni edifici, che, per loro caratteristiche, consentono anche un impianto fotovoltaico piuttosto potente, potremmo anche, a distanza di tempo, raggiunto l'obiettivo massimo, produrre energia anche in conto di altri.

Questa è una fase istruttoria, che lega l'individuazione allo studio di fattibilità di tali progetti. Si sta svolgendo anche un'indagine di mercato per vedere come garantire energia all'interno del nostro edificio, laddove esiste l'esigenza, per tutto lo stabile della Direzione generale. All'interno dello stesso stabile, abbiamo anche i nostri centri elettronici, che vivono anche di necessità diverse, e stiamo indagando su come separare i due elementi, cercando di recuperare quanto più possibile in termini di energia su quanto non è collegato alla centrale informatica.

Sulla parte informatica, stiamo attivando i contatti con le società specifiche del settore, che abbiamo invitato a produrci proposte che tendano ad alleggerire i costi. Per quanto ci riguarda, non si tratta soltanto di un problema di costi, ma ovviamente anche di rispetto delle indicazioni che ci arrivano sul risparmio energetico e di un obbligo che, come pubblica amministrazione, prima ancora che come cittadini, dovremmo avere.

ELIO LANNUTTI. In merito alla procedura EMAS ?

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Per questo motivo ho specificato che è in corso una fase istruttoria di accertamento. Abbiamo bisogno di definire bene i requisiti e le richieste, perché la procedura è piuttosto complessa e dovremo dotarci anche di tutte le caratteristiche che ci riconoscono la certificazione.

PRESIDENTE. Siete in una fase istruttoria, sostanzialmente.

ADRIANO MUSI. Credo che abbia ragione il presidente Crescimbeni, quando sottolinea la necessità di fare trasparenza sul bilancio dell'INPDAP. Il sistema delle anticipazioni di tesoreria, che continuano a persistere rispetto alla Cassa Stato, crea lo stesso problema che avemmo allora con l'INPS, quando soldi dovuti erano passati, invece, sotto voci di anticipazioni di tesoreria. Si pone, quindi, come primo problema per la trasparenza del bilancio, la necessità di fare chiarezza con il Ministero dell'economia e delle finanze, vedendo come lo *stock* delle pensioni ereditate rientri nella voce dei soldi dovuti e non come anticipazioni di tesoreria.

Ai fini della trasparenza del bilancio, vorrei capire, però, in primo luogo, che fine hanno fatto e se vi sono stati restituiti i 4,2 miliardi delle cartolarizzazioni evocati nella sua nota illustrativa; in secondo luogo, ho una curiosità sulle finalità dell'Istituto: vedo che un capitolo del vostro Rapporto annuale reca il titolo « Oltre la previdenza ». Perché un Istituto previdenziale si pone il problema di andare oltre la previdenza ? È una curiosità scientifica, visto che la finalità dell'ente è quella della previdenza.

Inoltre, nel momento in cui esiste una somma di 5 miliardi di massa gestita relativa ai fondi immobiliari, perché istituire undici società immobiliari, e non una ? Sono curiosità che mi vengono leggendo il vostro rapporto. Ritengo positivo il fatto che ci si ponga un impegno di *housing* sociale verso il comune di Roma per le occupazioni abusive, però credo anche che emerga un problema generale: quando non si è esattamente nella situazione più florida e positiva, forse sarebbe meglio mantenere fermi i punti di riferimento sulle ragioni dell'esistenza dell'ente, evitando di disperdere risorse in tanti altri rivoli, dal momento che non avete il problema della capitalizzazione e dei rendimenti e richiamate, giustamente, il fatto che sono la Ragioneria generale dello Stato e la tesoreria a ripianare le situa-

zioni. Mi chiedo il perché di queste attività, che possono far disperdere il *core business* dell'Istituto e non far apparire in maniera trasparente il modo in cui vengono utilizzati i soldi: passi la costituzione di una società di gestione del risparmio, ma undici società pongono sia il problema di chi ci sta dentro, sia di quali siano i criteri di scelta, anche dei territori, e tanti aspetti che ci porterebbero lontano.

Al tempo stesso, chiedo al presidente Jannone di poter sentire, dopo quest'audizione, anche il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e quello dell'economia e delle finanze. Credo che vadano posti alcuni problemi e alcuni quesiti anche a loro, per capire esattamente le politiche del lavoro futuro rispetto al pubblico impiego e, al tempo stesso, come il Ministero dell'economia e delle finanze valuta la situazione descritta di non trasparenza sui bilanci, tenendo conto che continua a compiere un'operazione falsa di anticipazione, pur sapendo benissimo che si tratta di soldi dovuti all'INPDAP.

PRESIDENTE. Dovremo sicuramente richiedere l'audizione.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Rispondo brevemente, per poi passare ancora la parola al direttore.

Pensavo che « Oltre la previdenza » trattasse del *welfare*, di tutte le prestazioni di carattere creditizio e assistenziale che l'Istituto è tenuto per legge a erogare ai pubblici dipendenti. Invece non è così. Effettivamente si tratta di due punti, di cui uno relativo alla previdenza complementare. Forse abbiamo usato impropriamente l'espressione « oltre la previdenza »: intendiamo « oltre la previdenza tradizionale », poiché ci stiamo affacciando anche sullo scenario di quella complementare. Mi pare che ciò sia rispondente alle attese e alle esigenze del sistema pensionistico.

Quanto al fattore immobiliare, forse non ci siamo spiegati bene nel Rapporto. La società è una, la FIMIT SGR, che gestisce undici fondi.

Il sistema si basa su fondi immobiliari, che devono essere gestiti da una società a risparmio gestito (SGR). Attualmente, non sono più neanche undici, ma tredici, ma non sono tutti di INPDAP. Solo due sono di proprietà di FIMIT. Ce n'è, in realtà, anche un terzo, che è già stato autorizzato dalla Banca d'Italia, il Fondo senior. In totale sono tre.

Per il resto, si tratta di altri fondi di cui FIMIT, stando sul mercato, ha assunto la gestione, insieme a quella di fondi di proprietà di altri soggetti, alcuni appartenenti a casse previdenziali private, altri ad altri soggetti pubblici. Ci sono i fondi dell'ENPALS, c'è l'Inarcassa, nonché altri soggetti previdenziali, e non solo, i quali, non ritenendo in grado di gestire al meglio i propri beni immobiliari, hanno deciso di costituire un fondo immobiliare, che, per legge, deve essere gestito da una SGR.

Noi siamo dentro a doppio titolo: siamo soci di maggioranza di FIMIT, con il 30 per cento, e abbiamo fondi significativi tra quelli da essa gestiti. La SGR è come una *holding*. Anche se non è il termine esatto, rende l'idea.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Era richiesto un chiarimento sui soldi delle cartolarizzazioni, se non erro. Per effetto dell'opera di retrocessione del patrimonio immobiliare disposta all'inizio del 2009, essi sono stati finalmente trasferiti in tesoreria e messi a disposizione dell'Istituto. Sapevate, infatti, che erano stati bloccati e vincolati su conti fruttiferi, sui quali l'Istituto aveva potuto percepire interessi, anche per alleggerire in parte il bilancio. Adesso tali soldi sono stati messi in disponibilità dell'Istituto.

Analogamente, si stanno ormai completando le operazioni di definizione amministrativa in qualche modo illegale del rapporto tra SCIP1 e SCIP2 e gli enti previdenziali che sono ritornati proprietari del patrimonio. All'interno di tale patrimonio retrocesso, andando a individuare altre unità immobiliari che non erano state, a suo tempo, oggetto di cartolarizzazione, ma erano rimaste in proprietà dell'Istituto, sono state individuate le di-

sponibilità per il Fondo senior, cui accennava prima il presidente.

GIULIANO CAZZOLA. Ringrazio il presidente dell'INPDAP e i suoi collaboratori, che saluto per antiche comunanze di lavoro. Voglio svolgere un discorso un po' difficile, ma che mi serve per chiarire le idee a me stesso e ai colleghi.

L'INPDAP nasce nel 1994, dall'accorpamento di alcune casse della buonuscita e di quattro casse pensionistiche del Tesoro. Nel 1995, con la riforma Dini, viene istituita anche la gestione dei trattamenti pensionistici dello Stato che, quindi, si aggiunge al *core business* dell'INPDAP.

Lo Stato pagava le pensioni ai propri dipendenti sostanzialmente *cash*: riscuoteva la parte dell'aliquota a loro carico e, poi, quando essi si pensionavano, pagava loro la pensione. Non versava nulla come datore di lavoro, si trattava di un conto che rientrava nelle spese del personale. Strada facendo, tratteneva il 7-9 per cento della quota che, nella ripartizione dei contributi, era a carico del dipendente.

Quando si è istituita la gestione dei trattamenti pensionistici dello Stato, si è prevista, anche per i dipendenti statali, l'aliquota contributiva – due terzi e un terzo, allora in misura del 32,7 per cento – e si è compiuta un'operazione di trasferimento a copertura della situazione passata. Non vorrei sbagliarmi con le cifre, però mi pare di ricordare che fossero 14 mila miliardi di lire.

La gestione delle pensioni dei dipendenti statali andava avanti con la riscossione dei contributi. Poi ci sono stati alcuni problemi di passaggio tra le contabilità presso l'amministrazione dello Stato e l'INPDAP, che mi auguro siano stati risolti, anche sul piano informatico. Le entrate di tale gestione erano quelle contributive del 32,7 per cento, ripartite in ragione di due terzi a carico dell'amministrazione e di un terzo a carico del lavoratore, cui si aggiungevano i citati 14 mila miliardi di lire.

Se ho ben capito, tale trasferimento, in forza della finanziaria del 2008, e quindi della passata legislatura, è diventato un'anticipazione: voi siete passati dall'essere creditori all'essere debitori nei confronti dello Stato e avete percorso esattamente il cammino inverso dell'INPS. Esso, storicamente, aveva la gestione di interventi assistenziali, che aveva un disavanzo di 8 mila miliardi di lire circa; nel 1997, con la riforma Prodi e, successivamente, con gli interventi del Governo nel 1998, ebbe assolutamente ripianata la situazione delle anticipazioni. Oggi la Gestione interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS) è in pareggio per definizione.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Chiediamo la stessa norma.

GIULIANO CAZZOLA. Premesso che, come è scritto nel Rapporto, in fondo sono tutte operazioni di giro, ciò ha inciso parecchio nella situazione relativa al bilancio positivo dell'INPS.

ADRIANO MUSI. L'INPS fa assistenza...

GIULIANO CAZZOLA. Una volta, quando non gli venivano riconosciuti i trasferimenti e gli venivano date anticipazioni, lo Stato le segnava in debito, tanto che nel 1998 furono azzerati debiti dell'INPS – debiti fasulli, partite di giro, fin che vogliamo – che contabilmente risultavano tali. Ricordo che il Ministro del tesoro – allora non c'era l'economia – era Carlo Azeglio Ciampi, il quale azzerò questo contenzioso, questo debito finto, che risultava a bilancio dell'INPS per la bellezza di 160 mila miliardi di vecchie lire.

La domanda è la seguente: se l'anticipazione ridiventasse un trasferimento, come inciderebbe sul disavanzo dell'INPDAP, che nel 2009 mi pare essere calcolato in 7 miliardi di euro?

Ciò detto, le rivolgo un'altra piccola domanda. Esiste un *handicap* strutturale da voi, costituito dalla buonuscita, che è un Istituto divaricato: per i nuovi occupati è saltata la ripartizione, vanno per conto loro con il TFR e, quindi, si riduce la

platea di quelli che finanziano un Istituto previdenziale come la buonuscita, basato sul finanziamento a ripartizione. Si tratta di una ferita a cui, prima o poi, credo che qualcuno dovrà pensare. È chiaro che si tratta di un Istituto condannato ad andare in perdita.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Più che una domanda, la sua, onorevole, è un'analisi corretta e impietosa di una situazione normativa che ci penalizza al punto che, se la Cassa Stato venisse ripristinata, se non vado errato, dovrebbero essere trasferiti all'Istituto, a tale titolo, 4,5 miliardi di euro per il 2010. Da sola inciderebbe, dunque, in modo sostanziale. Altrettanto vale per il discorso relativo ai trattamenti di fine servizio.

La situazione è, dunque, questa: se si vuole colmare questo *vulnus*, come giustamente lei l'ha chiamato, questa evidente contraddizione e distonia, lo strumento normativo esiste. Non è indifferente per l'Istituto, ma – ahimé – neanche per il bilancio dello Stato, nel quale un credito diventerebbe una spesa. Ci dovrebbero essere, quindi, anche a quel livello, alcune problematiche di sistemizzazione di questo nuovo titolo. Una norma simile all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88 per l'INPS, non potrebbe non avere riflessi significativi anche all'interno del bilancio dello Stato: oggi si tratta di un prestito, quindi di un credito per lo Stato, nell'altro modo sarebbe una spesa a titolo definitivo.

Penso che il problema sia tutto lì e non deriva da noi, che abbiamo un'aspettativa positiva di questo eventuale evento, che viene puntualmente ricordato e sollecitato.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Evidentemente la nostra situazione non è legata unicamente alla Cassa Stato, che è solo uno dei problemi, per la storia che ha vissuto e per come si è costituita. È vero che aver interrotto, per effetto di norme, i trasferimenti impone ora, forse, una rivisitazione, che non è tanto un'operazione diversa da quella che lo Stato sta compiendo nel momento in cui effettua i trasferimenti e copre il nostro disavanzo, quanto, dal nostro punto di vista, un'operazione di trasparenza e chiarezza nella lettura del bilancio.

Ciò non toglie che noi abbiamo anche le altre casse in difficoltà, legate a tutte le analisi svolte dal presidente. Bisogna compiere una scelta in questo senso: per esempio, abbiamo tutto il tema dei contratti a tempo determinato, che nella scuola vengono assoggettati a contribuzione INPDAP, mentre in altre realtà no.

Noi chiediamo, sostanzialmente – a prescindere dagli effetti sul bilancio ma in relazione a una chiara attribuzione di competenze all'Istituto – che si compia una scelta definita in questo senso: avendo i contratti a tempo determinato, che riguardano tutto il mondo del pubblico impiego, se da una parte si è gestito il fenomeno della scuola, si chiede che tali contratti, all'interno del pubblico impiego, siano assoggettati a contribuzione INPDAP.

I fenomeni di privatizzazione che abbiamo seguito e che abbiamo visto svilupparsi nel tempo e che hanno riguardato tutte le *utilities* – mi riferisco alle aziende municipalizzate dei comuni – che hanno visto...

NEDO LORENZO POLI. Scusi i contratti a tempo determinato che contribuzione versano ? Non ho capito.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. All'INPS.

GIULIANO CAZZOLA. In quanto sono gestione separata. Nella pubblica amministrazione ci sono contratti a termine e gestione separata.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Il problema è questo: al di là che siano co.co.co. o contratti di questo tipo e che utilizzino tutti i diversi strumenti – nel nostro ambiente abbiamo avuto contratti di formazione e lavoro e simili – con riguardo a ciò che viene a operare all'interno di una pubblica

amministrazione, per definizione, dovrebbe rilevare l'attività svolta, a prescindere dallo strumento giuridico attraverso il quale viene assunto il dipendente, oppure dalla configurazione giuridica dell'ente che gestisce tale attività.

Affermiamo ciò perché il passaggio delle aziende municipalizzate da una contribuzione INPDAP, con privatizzazione e trasferimento dei contributi dei nuovi assunti, all'INPS è stato per noi un sacrificio: abbiamo visto uscire risorse, non ne vediamo altre, trasferiamo i contributi e dobbiamo poi andare a vedere, in termini di convenienza, che cosa accade quando li trasferiamo.

In più, c'è anche un altro elemento, ossia che a oggi – anche noi ne siamo consapevoli ed è complicato gestirlo – i due trattamenti pensionistici, INPDAP da una parte e INPS dall'altra, non sono ancora totalmente omogeneizzati. Viviamo anche di questa differenziazione, perché le basi dati del nostro vecchio sistema pensionistico sono diverse da quelle dell'INPS.

In questo senso chiediamo, attraverso le norme che abbiamo proposto, una chiarezza, che diventa più una chiarezza di riferimento, e che forse è legata non tanto al superamento – ammesso che sia consentito – ma comunque al contenimento del disavanzo di bilancio, quanto all'affermazione dell'esistenza dell'INPDAP come ente di previdenza di riferimento di tutti i dipendenti pubblici, a prescindere dalla qualificazione giuridica. La nostra è proprio la volontà di affermare la necessità della presenza dell'Istituto.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. È inutile osservare che, se questo si potesse realizzare, INPDAP rappresenterebbe una banca dati assolutamente esaustiva di tutto il pubblico impiego. Oggi lo è al 90-95 per cento, perché ci sono percentuali di pubblici dipendenti che sfuggono. Saremmo, quindi, di maggiore supporto al Dipartimento della funzione pubblica: per ogni studio di proiezione o di analisi, forniremmo uno spaccato completamente esauriente, il che, oggi, per via di diverse distonie e sviamenti a livello di iscrizione, non accade. Dentro l'INPDAP ci sono ad esempio dipendenti iscritti all'INPS.

GIULIANO CAZZOLA. I vecchi enti previdenziali, ENPAS ed ENPDEP, sono iscritti all'INPS.

NEDO LORENZO POLI. Intervengo brevemente. Intanto ringrazio il presidente, la direttrice e i collaboratori, perché credo che ci sia sempre stata chiarezza, anche negli altri incontri che abbiamo fatto. Al di là delle questioni politiche generali, che dipendono dall'indirizzo che il Governo deve dare, mi sembra che, nella gestione dell'Istituto, quest'anno di commissariamento dell'avvocato Crescimbeni abbia dato risultati importanti, con riferimento a quanto avete esposto, sulla riorganizzazione e sul fatto che il costo di gestione sia calato notevolmente. Mi sembra che il compito che avevate, e che ha il commissario, sia quello di creare sinergie e risparmi nella gestione dell'Istituto e cercare di dare anche la possibilità di svolgere i propri servizi con celerità e con meno burocrazia possibile. Mi sembra che, sulla base di ciò che avete riferito e che ha rilevato il presidente, sia quello l'indirizzo giusto e che si stia andando a risolvere i problemi che è possibile risolvere.

Per quanto riguarda gli altri, sono problemi che abbiamo anche in altri enti. Purtroppo, se non si riesce ad avere una platea completa degli iscritti e gli introiti che devono servire per portare all'uscita delle pensioni, del TFR, e via elencando, si tratta di questioni che non potete risolvere voi, ma occorre una normativa che faccia chiarezza e rimetta a posto le posizioni di criticità che portano a scompensi nella gestione del bilancio e delle risorse.

PIETRO FRANZOSO. Intervengo solo per un chiarimento. A pagina 5, per quanto attiene ai disavanzi, sia per il 2008 che per il 2009, al di là degli importi di circa 5,3 miliardi di euro, si fa riferimento alle cause di tale situazione. Ebbene, tra di esse, oltre a quelle cui si riconduce il disavanzo – oltre al fenomeno strutturale,

la diminuzione progressiva della platea degli iscritti, e via elencando – in questa situazione contingente riportate il ricorso degli iscritti al finanziamento per mutui e prestiti concessi dall'ente, a seguito della generalizzata crisi economica. Tra altri aspetti, vi è la perdurante carenza di molte amministrazioni pubbliche all'assolvimento con correttezza degli obblighi dichiarativi e contributivi.

Vorrei avere un'idea dell'ammontare dei mutui erogati in un anno ai propri dipendenti per il 2008 e 2009 e di quanto sia il disavanzo che si produce, anche per il 2009, al netto dell'eventuale rientro di quanto erogato negli anni. La domanda verte sia sui mutui, sia sulla correttezza delle amministrazioni.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Per quanto riguarda i mutui, devo chiarire che la gestione credito è a sé stante, in quanto viene alimentata dalla contribuzione dello 0,35 per cento per tutti i pubblici dipendenti e deve rispondere al principio fondamentale dell'equilibrio della gestione.

Si articola, appunto, tra le diverse attività, per quanto riguarda specificamente quella creditizia, in mutui e prestiti, piccoli prestiti o sovvenzioni. Normalmente, nell'arco dell'anno rispondiamo all'esigenza di mutui per circa 800-850 milioni di euro. Abbiamo registrato un picco molto forte nel 2007, perché l'esposizione dell'Istituto per tale settore è stata molto alta. L'abbiamo poi dovuta ricontrarre, perché il mutuo, per definizione, ha un piano di ammortamento molto lungo, ragion per cui, trattandosi di una gestione che si alimenta da sola, dello 0,35 per cento, e dai piani di ammortamento, abbiamo bisogno di avere un rientro più veloce delle risorse erogate. Investiamo, quindi, maggiormente sui prestiti.

Abbiamo anche visto, effettuando un'analisi della domanda, che attualmente sta scemando, soprattutto nel secondo semestre del 2009, ma tendenzialmente su tutto l'anno, la domanda di mutui, che invece era stata molto forte nel 2007, e sta salendo quella di prestazioni creditizie immediate, di piccoli prestiti, che evidentemente rispondono a un'esigenza concreta e immediata della platea dei nostri iscritti.

In questo senso, ci siamo anche indirizzati nel piano industriale, ma anche già nel 2009, a spostare le risorse più verso i prestiti piccoli o medi che non verso i mutui. Abbiamo in corso di approvazione un nuovo regolamento per i mutui ipotecari e per i prestiti, che definisce meglio le condizioni per accedervi, anche perché, tra le nostre finalità prioritarie, vi è quella di cercare di coprire quanta più richiesta possibile, a fronte delle esigenze che ci vengono rappresentate.

Per quanto riguarda le entrate, abbiamo due problemi.

Da una parte, c'è la necessità di correttezza amministrativa. Il presidente faceva riferimento in precedenza al fatto che dal 2005 è stata introdotta la DMA, che corrisponde più o meno all'EMENS dell'INPS, e che determina, quindi, le modalità con le quali tutte le amministrazioni statali e gli enti locali trasmettono all'Istituto la rappresentazione dei loro iscritti e dei contributi dovuti per ciascuno.

La presentazione della DMA presenta ancora punti di caduta per alcune realtà, soprattutto quelle che fanno capo agli enti locali e non tanto allo Stato, perché questo viene gestito in maniera prevalente attraverso il MEF-SPT, che trasferisce tutte le informazioni massive per quasi tutti i dipendenti dello Stato.

Per gli enti locali ci sono ancora alcune realtà locali, magari anche piccole, che si devono dotare di una strumentazione e di informazione adeguata per trasferire le DMA. Non è detto che al mancato trasferimento della DMA corrisponda un mancato versamento contributivo, perché il contributo segue una procedura diversa. A noi occorre, attraverso la DMA, riuscire a verificare la correttezza del contributo versato.

Per quanto riguarda il versamento materiale dei contributi, lo Stato, con la stessa procedura gestita dal Ministero dell'economia, ce li trasferisce per tutti i suoi dipendenti. Mi sto riferendo a quello che ricordava prima correttamente l'onorevole Cazzola, ossia a un trasferimento da capitolo a capitolo. Era un'operazione che non appa-

riva, ma veniva gestita all'interno del bilancio dello Stato, e che oggi appare perché esce dal bilancio dello Stato e affluisce nei nostri conti. Vengono, però, versati i contributi, cui si aggiungono quelli ulteriori dovuti per tutte le attività e le prestazioni accessorie, complicate anche da ricercare nel mondo dello Stato.

Faccio riferimento, in particolare, a 1 milione e 200 mila insegnanti, per i quali le prestazioni accessorie, che vengono pagate con cadenze diverse dallo stipendio, impongono un flusso rinnovato di informazioni di pagamento dei contributi tra il Ministero dell'Istruzione e noi, peraltro con una complicazione in più: il Ministero dell'Istruzione ha come sostituto d'imposta il Ministero dell'economia e, quindi, noi dobbiamo ricevere informazioni in parte dall'uno e in parte dall'altro. Questo riguarda anche altre amministrazioni.

Una delle esigenze che abbiamo prospettato e che ha avuto anche un riscontro positivo da parte del Governo, ma anche delle amministrazioni interessate, e su cui si sta discutendo in questi giorni, è proprio quella del cedolino unico. Per quanto riguarda il mondo della scuola, bisogna cercare di concentrare nel cedolino tutte le voci che vengono erogate al dipendente e far sì che esso comporti la gestione da parte del Ministero dell'economia di tutti i trattamenti, sia principali che accessori, del mondo della scuola, nonché l'immediato trasferimento a noi, ma soprattutto l'univocità dell'informazione.

Per quanto riguarda gli enti locali, il discorso è un po' più complicato perché, in realtà, risentiamo di una difficoltà delle amministrazioni locali nel pagare, talvolta, tempestivamente i contributi, a fronte dei finanziamenti, che magari arrivano dallo Stato più o meno idonei a coprire le loro esigenze. Ci può essere, dunque, un ritardo nel versamento dei contributi e, a volte, un'omissione.

È evidente che noi abbiamo comunque il dovere di rappresentare correttamente il comportamento adottato dalle singole amministrazioni, però sappiamo bene che il tutto rientra in un ambito di finanza pubblica allargata, per il quale, a fronte di una chiarezza di rapporto tra ente locale e Istituto, se l'ente locale non ne ha probabilmente l'effetto si riversa nell'ambito del bilancio dello Stato.

Vorremmo mettere punti fermi su ciò che è legato sostanzialmente alla difficoltà dell'ente locale di avere risorse adeguate, ma anche a ciò che, invece, può essere legato oggettivamente a una trascuratezza dell'operatore amministrativo che, magari, non assolve in maniera corretta gli adempimenti amministrativi legati, per esempio, alla presentazione della DMA.

Tutte le nostre norme che riguardano sia presentazioni di DMA, sia l'obbligo della certificazione non prevedono un potere ispettivo per l'Istituto, il che avviene invece all'INPS per quanto riguarda l'accertamento contributivo del panorama di tutti i suoi iscritti. In questo senso, abbiamo attivato una convenzione con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, affinché, nell'ambito delle sue attività di *routine*, inserisca anche una verifica, sulle amministrazioni iscritte all'INPDAP, della regolarità dell'adempimento amministrativo richiesto e una segnalazione, in collaborazione tra noi e loro, di quali possano essere le motivazioni che inducono a non presentare la DMA, se si parla di adempimento amministrativo, e, in alcune situazioni, anche a non pagare i contributi, ancorché dovuti.

È evidente che tutta la nostra attenzione, a un titolo e a un altro, si concentra sulle entrate. Correttamente, abbiamo riportato anche un implemento di produzione su tutte le attività che portano risorse interne all'Istituto – parliamo di provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione – per i quali l'abbattimento dell'arretrato ancora esistente, ma anche una sollecita prestazione erogata al cittadino, consentono parallelamente di ottenere i contributi dovuti, siano essi dovuti dall'iscritto oppure, nel caso di ricongiunzione, nella maggior parte dei casi, dall'INPS, con il quale dobbiamo avere rapporti costanti. Per tutti i provvedimenti di ricongiunzione, è infatti l'INPS a doverci versare i contributi, laddove l'iscritto abbia presentato domanda di ricongiunzione presso l'ente.

Stiamo effettuando un'analisi su tutto il territorio delle posizioni sospese con l'INPS e sono in corso anche rapporti bilaterali con loro per accelerare, per quanto possibile, quest'operazione di trasferimento.

PIETRO FRANZOSO. Poiché non ho davanti i dati di bilancio consolidati e dal momento che voi erogate 800-850 milioni di euro all'anno in termini di mutui e prestiti, a quanto ammonta il quadro generale dell'attuale massa di erogazioni con la quale è esposta l'INPDAP nei confronti dei propri contribuenti ?

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Abbiamo erogato prestazioni complessive per circa 2 miliardi. Abbiamo coperto con la gestione del credito quasi il 90 per cento e abbiamo una piccola differenziazione, sulla quale, però, la Ragioneria generale dello Stato ci ha consentito di andare in anticipazione. Mi pare che si tratti di 150 milioni di euro. Nel triennio abbiamo avuto la norma che ci ha consentito di essere scoperti per importi differenziati e credo che quest'anno essi si attestino intorno ai 150 milioni di euro solo sui prestiti.

Sui mutui, ovviamente, trattandosi di una nuova prestazione introdotta, la Ragioneria non ce l'ha riconosciuta. Sui prestiti, invece, come attività già da regolamento, originaria, ci ha consentito di andare oltre. La previsione dovrebbe essere intorno al 95 per cento. Siamo e dobbiamo essere assolutamente allineati perché, al di fuori dell'opportunità che ci ha dato la Ragioneria generale dello Stato, avremmo dovuto contenere i finanziamenti per mantenere la gestione in equilibrio.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le esaustive relazioni e per le risposte alle domande dei colleghi. Esiste una difficoltà strutturale evidente, ma che non dipende da voi e siete certamente impegnati nel rendere i servizi più efficienti, nella riduzione dei costi e nella ricerca evidente di una trasparenza nei rapporti con gli utenti. La Commissione è chiamata al controllo e alla vigilanza per cui è istituita, ma di questo non possiamo che prendere atto.

Sentivo che alcune delle vostre osservazioni richiedono anche un intervento legislativo. Come facciamo con tutti gli enti e le istituzioni audite, siamo a disposizione per recepire le vostre istanze, essendo noi stessi legislatori e membri del Parlamento, per farci portavoce, in un clima il più possibile *bipartisan*, delle vostre richieste di soluzione legislativa.

PAOLO CRESCIMBENI, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Ringrazio anche da parte mia e aggiungo che il 13 ottobre scorso, alla Sala della Lupa, durante la presentazione del rapporto annuale dell'Istituto, nella confusione e nell'ansia di esporre ho dimenticato di porgere specifici ringraziamenti alla Commissione, limitandomi agli organi di controllo in generale. Sicuramente la Commissione bicamerale di controllo degli enti previdenziali merita un ringraziamento particolare. Approfitto di questa sede per rinnovarlo con maggior calore, scusandomi per l'omissione.

PRESIDENTE. Grazie ancora. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9,45.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa il 29 marzo 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

*16STC0007510*